

Il Premio **Nonino** assegnato a Juan Octavio Prentz scrittore jugo-italo-argentino che della complessità ha fatto il suo tema ispiratore per vita e romanzi

«Io, migrante multiculturale con tre patrie»

Pasquale Esposito

Mitteleuropeo pur essendo sudamericano, autore che racchiude in sé, nella sua persona ma anche nella sua cultura e nella sua scrittura, molte identità: quelle istriane, dei genitori che però erano croati, quelle argentine, dove è nato (a Ensenada, 1932) e quelle italiane, avendo scelto di rientrare e di vivere a Trieste, dopo l'avvento della dittatura in Argentina.

A Juan Octavio Prentz sarà consegnato questa mattina il Premio Internazionale **Nonino** 2019 nella distilleria di Percòto (a pochi chilometri da Udine): con lui saranno premiati anche Anne Applebaum («Maestro del nostro tempo»), giornalista e storica, autrice di molte pubblicazioni sui totalitarismi e vincitrice del Premio Pulitzer; e Damijan Podversic col premio «Risit d'aur», dedicato a chi esalta la cultura e le tradizioni della terra.

Prenz, lei è autore di romanzi e di poesie nelle tre lingue della sua esistenza, tanto che viene etichettato come scrittore jugo-italo-argentino. Ma quale sente che sia la sua identità?

«Io sono me stesso al completo, con la somma delle mie tre anime senza che una prevalga sull'altra. E poi, più che di identità io sento di essere un esempio della complessità, in questo caso di lingue, di storie familiari, di culture. Per me l'identità è un progetto comune di una comunità che consente una proiezione verso il futuro, ma senza negare il passato. Io mi sono sentito un anfitrión in tutti i Paesi in cui

sono stato: nato in Argentina con radici serbo-croate da genitori istriani, ho vissuto a lungo a Belgrado, poi mi sono stabilito da tempo a Trieste: ecco le ragioni per cui preferisco dire che mi riconosco nel concetto di complessità, piuttosto che in quello di identità. Bisogna condividere il tempo e lo spazio, e quindi le culture e i rapporti umani, dei luoghi in cui si vive. Come scrittore sono jugo-italo-argentino, ma si possono tranquillamente invertire questi dati e mettere al primo posto italo o argentino».

Ma se dovesse scegliere la lingua per così dire madre?

«Da tutte e tre le mie patrie ho preso qualcosa. Devo dire che non ho mai avvertito un conflitto verso questa mia triplice appartenenza, di solito avviene ma per me non è stato così. Per molti scrittori la patria vera è quella della lingua che si impara, la lingua che si parla dove vivi. Io sono nato in Argentina, un Paese dove la lingua è stata imposta da un invasore, ma questa è una ricchezza, non un problema. Questa condizione mi ha aiutato a guardare le cose, osservare la vita, con uno sguardo più ampio».

Poi però dall'Argentina è tornato in Europa, prima a Belgrado, poi a Trieste, scegliendo l'esilio.

«Esilio è una parola che non mi piace, anche se ho scelto di lasciare l'Argentina: mi considero un cittadino che ha sentito il dovere civile di opporsi a un governo autoritario, nonostante l'Argentina sia stato un Paese aperto, che ha accolto molte culture e importato tutto il bene e tutto il male dell'Europa. Tante persone sono arrivate, tante culture si sono mischiate: da dove vengono gli argentini? Era la domanda ri-

corrente finché qualcuno ha risposto che gli argentini provenivano dalle navi. Pensi che a Buenos Aires ci sono più pizzerie che a Napoli, che ci sono molti italiani (e tra questi tantissimi napoletani ormai anche di terza generazione), e si parlano dialetti di tutto il mondo. Una complessità che arricchisce, dà spunti e ispirazione a chi scrive, romanzi o poesie che siano. A proposito di Napoli, sa che a casa ho la raccolta di poesie di Totò?».

Tra le sue opere figurano «Favola di Innocenzo Onesto», «Solo gli alberi hanno radici», «Il signor Kreck» e la raccolta di liriche «Figure di Prua». Quale ritiene che sia il suo capolavoro?

«Per il capolavoro c'è sempre tempo, uno scrittore deve saper aspettare. Tra i miei libri è difficile dire a quale sono più legato, mi appartengono tutti alla stessa maniera, e penso che sia normale che dica così».

Nei suoi romanzi emerge abbastanza netto il concetto di assenza, il senso del nulla: è forse l'espressione di un pessimismo di fondo?

«Assolutamente no, non sono per niente un pessimista. Parlo di vite che ritornano, della quotidianità: c'è un senso del nulla ma è un sentimento che propone il concetto di assenza come presenza che non si vede, ma che invece c'è».

**RICONOSCIMENTO
ANCHE ALLA STORICA
DEI TOTALITARISMI
E GIORNALISTA
PREMIO PULITZER
ANNE APPLEBAUM**

**«HO SEMPRE OSSERVATO
IL MONDO CON SGUARDO
PIÙ AMPIO. LA LINGUA
DA USARE È QUELLA
DEL PAESE DOVE
HAI SCELTO DI VIVERE»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCITORI II Premio **Nonino** allo scrittore Juan Octavio Prenz e alla storica Ann Applebaum (a sinistra)

